

Esplode a Ginevra la "Guerra" di Delbono

di Francesca Motta (Il sole 24 ore online, 08/04/2010)

Impossibile considerare datati gli spettacoli di Pippo Delbono, sono al contrario opere cult senza tempo che continuano a stupire e a essere acclamate a ogni ripresa. Così succede per "Guerra", che dopo il recente successo di Bogotà ha galvanizzato anime e palcoscenico in una Ginevra, per una curiosa coincidenza invasa dai fisici mondiali impegnati nella simulazione di un piccolo Bing- Bang, al centro Lhc (il più grande acceleratore di particelle del mondo), tramite lo scontro di due fasci di protoni all'energia record 7 trilioni di elettron volt. Nessun altro spettacolo poteva essere più in sintonia: "Guerra" è infatti una vera esplosione di genio e impeto travolgente. Fortemente voluto dal giovane ed entusiasta direttore artistico Matthieu Menghini del moderno e Theatre Forum Meyrin, originale e pregevole spazio a sorpresa di un centro commerciale alla periferia, ha registrato il tutto esaurito e standing ovation per questa straordinaria Compagnia che è l'espressione più alta e osannata del teatro italiano all'estero. Chi di noi non è sopravvissuto a un conflitto? Chi meglio di Pippo Delbono può accompagnarci lungo un terremoto emotivo e viscerale esortandoci a "non voler più sapere niente della guerra e ricordare Hiroshima solo coperta di fiori? Il nostro viaggio catartico in un conflitto dal cuore pulsante di umanità e speranza parte da Sarajevo, corre veloce, danzando, cantando, giocando. Pippo "Che Guevara" conduce la sua rivoluzione che non può che nascere da un grande sentimento d'amore, lottando contro la mostruosità insita nella natura umana, paura, dolore, piaghe e cicatrici di un mondo spietato e malato volteggiano tra poesia, ironia, bellezza e miseria della continua sorprendente battaglia quotidiana che è la vita. Bobò, teneramente zoppicante apre le danze ammantato fiori: Armando dalle gambe offese e le stampelle come fucili e bandiere di pace, Gianluca sulle note di Cristina D'Avena che vuole essere e credere in sé, Nelson turista da spiaggia sognando California. Zampillano dovunque in scena le tumultuose pulsioni che scompigliano qualunque certezza, scandite dalle bellissime musiche dal vivo e da Delbono grande direttore di scena. In un crescendo al cardiopalmo ci ritroviamo in un salottino borghese, marionette umane dai movimenti parossistici perdono il controllo, in un attimo è caos. Pandemonio apocalittico e vampiresco. Sarabanda di adrenalina, babele sovrumana sanguinolenta, corpi discinti, carne, stupri, urla. Delirio, devastazione, morte...Niente rimarrà in vita... Il post nucleare dell'epilogo ci soccorre squassati ma vivi, ha la voce sudata e le parole proiettili a salve di Pippo, le dolci armi di Bobò: un aereo pianino, un cavalluccio, una bandiera rossa. C'è il tempo, il tempo di una vita, quello per vivere e per morire, il nostro da spettatori ammutoliti e commossi, c'è tutto l'amore del mondo nel calore dell'abbraccio tra Bobò- Pierrot e Gianluca-Arlecchino tra le struggenti note gucciniane del "Vecchio e il Bambino".